Festa grande per il 60° de l'Unità

E lì s'incontrarono giovane diffusore e stampatore del '43

La storia del compagno Minardi che realizzò il giornale clandestinamente quarantuno anni fa - I prossimi appuntamenti con la diffusione

ROMA — Il protagonista del sessantesimo «compleanno» dell'Unità, è stato senz'altro lui: Luigi Minardi, di Bergamo. Era lì ieri mattina alle Botteghe Oscure, nel salone del Comitato centrale, a festeggiare e discutere del giornale con segretari di federazione e regionali, con i responsabili stampa e propaganda di tutte le organizzazioni di partito, anche dell'emigrazione, e sedeva alla presidenza insieme a Macaluso e a Occhetto, e con Antelli, Lepri, Tonelli e tanti altri. Era di nuovo lì, primo a rispondere alle domande di Nanni Loy, sul palco del Teatro Tenda Seven Up, nel pomeriggio, fra migliaia e migliaia di compagni e di amici anziani e giovani.

Luigi Minardi è stato un po' l'emblema di questa nostra giornata di festa dei sessant'anni. Lui ne ha qualcuno di più — oltre 80 — ma è un compagno «alla Pertini», e li porta benissimo. Sull'Unità dell'8 gennaio scorso vide riprodotto il «reprint» di una antica pagina del giornale clandestino che portava la generica data «luglio 1943». Si scriveva nel distico/ «Non conosciamo la data esatta, ma essa è certamente anteriore al giorno 25 che segnò la caduta del regime...». Minardi lesse il giornale e scrisse (la lettera fu pubblicata qualche giorno dopo): «Orbene, l'esecuzione di quel numero venne concordata tra me e i compagni Felice Cassani e Giordano Cipriani, funzionari di partito, nella prima decade del mese di giugno del 1943. La diffusione avvenne il 2-3 luglio. La stampa fu eseguita a Bergamo dal sottoscritto e dal compagno Giuseppe Morandi». Oggi, di quel gruppo, il tipografo Minardi è l'unico, vitalissimo superstite.

Era lì ieri sera fra gli strumenti assordanti — ma ancora silenziosi — sul palco del Seven Up, centrato dai riflettori, a dire poche, formidabili parole ai compagni che stavano stretti nel grande spazio (erano le cinque del pomeriggio quando si sono dovuti eliminare i pannelli che delimitavano le gallerie, per fare spazio alla gente). E la tenda grande fremeva agli applausi che lo salutavano.

Festa bella, sobria e intelligente per l'Unità ieri. Il «passato» delle glorie testimoniate da Minardi, e il presente e il futuro delle migliaia di giovani che salutavano i cantanti venuti qui a celebrare i nostri sessanta anni, e venuti con spirito di militanti (tutti gratis, e questo significa qualcosa in vile moneta). Ha chiesto Nanni Loy, che faceva da «conduttore», a Gino Paoli: «Che cosa è per te l'Unità?»; «Il giornale del mio partito, innanzitutto, e poi un giornale di cui so di non potere fare a meno».

La regia del singolare spettacolo al Teatro Tenda è stata precisa. Per prima cosa un brano del film «Roma città aperta» (l'episodio nella tipografia clandestina) come sempre emozionante. Subito dopo le sonore e chiare parole del compagno Minardi che rievocava, ma anche confermava che il futuro dell'Unità è ancora affidato in tanta parte alla capacità di lavoro e diffusione di «tanti oscuri militanti». Poi un commosso ricordo della compagna Adriana Seroni: «Abbiamo voluto fare ugualmente questa festa perché sappiamo che così avrebbe voluto lei», ha detto in un breve e teso discorso Maura Vagli. E alla Seroni — «una compagna che voleva portare le donne, tutte le donne, alla politica» — è andato l'applauso più caldo della serata.

A quel punto il via al «meccanismo». Due domande a Macaluso («serve ancora un giornale di partito?». «Oggi più che mai e lo vediamo proprio in questi giorni») e poi Gino Paoli che canta «Il cielo in una stanza»; ancora due domande a Macaluso (la pace e il referendum autogestito: fra l'altro si firmava alla porta, e anche cantanti e musicisti hanno firmato). E canta sciolto, allegro, Locasciulli accompagnandosi al pianoforte. Un altro filmato d'epoca: sui Beatles questa volta e due domande, subito dopo, a Tortorella («fu importante capire in tempo, ai primi anni Sessanta, i mutamenti di costume, capire i giovani: l'Unità seppe aprirsi, insieme ma anche prima del partito. E il ruolo fondamentale dell'Unità deve restare quello di immergersi nella società, di coglierne i mutamenti»).

Canta Ernesto Bassignani e quindi ancora diapositive sul grande schermo: l'Italicus e la strage di Brescia. Ancora Tortorella che risponde sugli «anni di piombo» e poi sul momento delle «grandi vittorie», dal divorzio al '76. Canta Barbarossa e subito dopo Nanni Loy fa domande a Maurizio Ferrara che parla della satira dell'Unità, di quel grande evento satirico nazionale — una svolta — che fu Fortebraccio: e qui balla il tendone per gli applausi. Canta Nada («Sono toscana, per me l'Unità era il companatico della colazione fin da bambina») e poi parlano due diffusori: Annalisa Mollica, emiliana e Ludovico Nerli di Fiumicino («Quando non ero ancora iscritto al partito chiudevo la porta in faccia ai diffusori; ora spero di trovarne di quella pasta per fargli comprare a tutti i costi il giornale»). Canta ancora PaoloPietrangeli e quindi è la volta di Ingrao di rispondere (gli «anni di ferro», potremmo dire il '48, le repressioni operaie; poi la grande gioia del '53, la vittoria sulla «legge truffa», una definizione ormai storica che fu inventata dall'«Unità». E ancora l'Ungheria, l'VIII Congresso. «L'"Unità" deve continuare a essere il grande giornale che è stato e che è», dice Ingrao fra uno scroscio di applausi). C'è un filmato sulla guerra di Suez e diapositive sulla tragedia ungherese. Canta Morandi e poi parla Occhetto sul Mezzogiorno, sul «nuovo razzismo», sul ruolo nazionale dell'«Unità». Si chiude con diapositive sulle Feste dell'«Unità» e con le canzoni di Bennato.

Una carrellata singolare, con questo cammino a ritroso di direttori che ricostruivano tappa a tappa una vicenda lunga, travagliata, ma tutta viva e vitale che rappresenta un pezzo così grande di storia degli italiani.

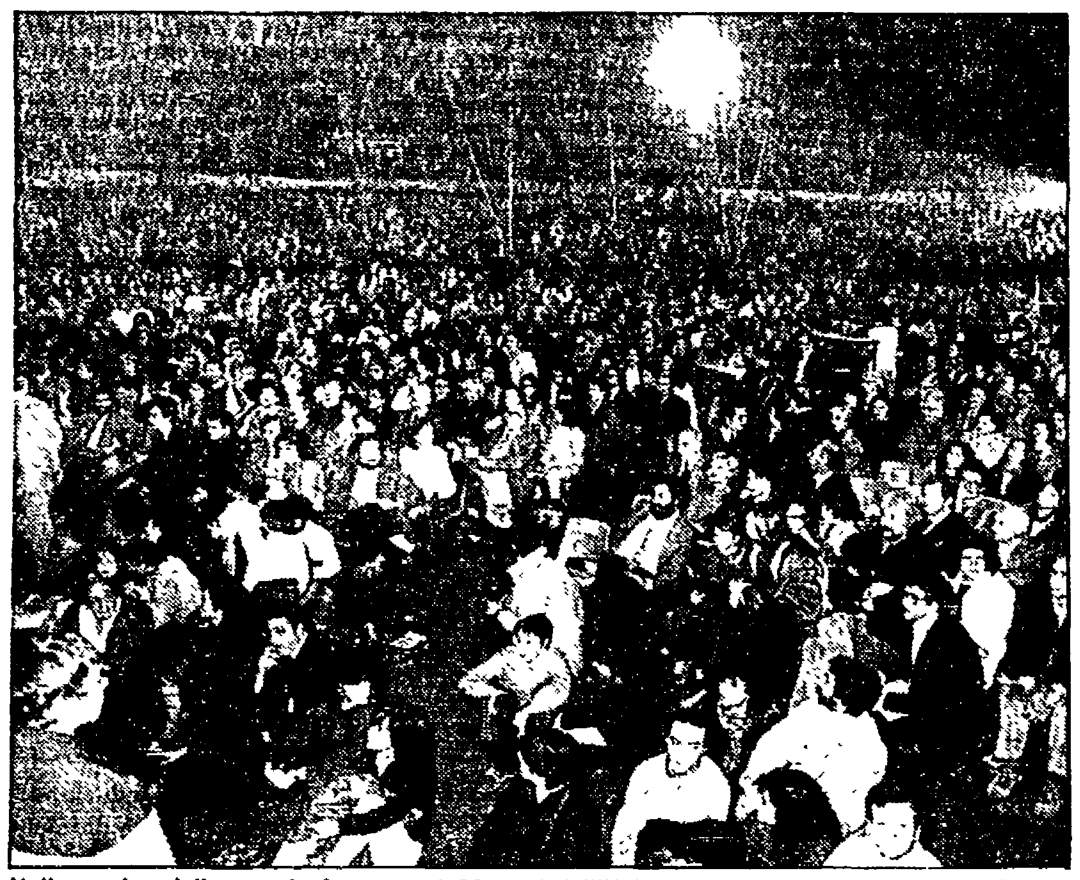
Una festa particolare, con quella grande platea gremita che cambiava da «parterre» di un concerto rock a assemblea politica, a pubblico cinematografico, mai annoiandosi, sempre partecipando con squillante entusiasmo.

La mattina, lo abbiamo detto, si era svolto l'incontro alle Botteghe Oscure. Lì — dopo due brevi discorsi di Macaluso e di Occhetto — a tutte le Federazioni erano state distribuite preziose cartelle con tre disegni di Manzù. Guardiamoli, questi disegni, che hanno come perno figurativo, tutti e tre, la nostra testata con intorno gente che legge e discute: un centro focale che rimanda a El Greco, a Raffaello, o a Matisse e Picasso, come è scritto nella breve pagina che illustra la cartella. Ecco: l'«Unità» e il rapporto con la cultura, con gli intellettuali, da Vittorini a Manzù, passando per una schiera fitta di ingegni, di artisti. Diciamo la verità: un artista e un uomo come Manzù, del suo valore europeo e mondiale, si piegherebbe a disegnare tre opere così (e così «pubblicitarie») per un giornale che non considerasse valore e veicolo di cultura che supera l'occasione contingente ed è parte viva del paese?

Nel corso della riunione (ancora due ultimissime sottoscrizioni: gli operai cassintegrati della Snia Viscosa di Rieti, 500 mila lire; la Federazione di Pisa un milione) si sono fatte anche le cifre dei conti: i due miliardi e 497 milioni dello straordinario 18 dicembre e i 9 miliardi e mezzo delle «cartelle»; oltre i 30 miliardi della sottoscrizione per la stampa. In tutto circa il doppio dell'anno precedente. Altri appuntamenti attendono l'«Unità»: le straordinarie del 1° maggio, quella per Togliatti, quella del 18 dicembre diventato ormai «una data».

Una giornata tutta piena, tesa e festosa, impegnata. A sera, nel gelo della tramontana, i compagni escono pieni di entusiasmo dal tendone: hanno ancora una cosa nuova da raccontare e raccontarsi di questo romanzo che va avanti a puntate da sessanta anni.

Ugo Baduel



Un'immagine della grande festa per i 60 anni dell'Unità svoltasi ieri sera al Teatro Tenda Seven up di Roma.

Troupe del TG2 esclusa dalla cerimonia per il Concordato

ROMA — Al ricevimento dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede, per il 55° anniversario del Concordato, non è stato consentito alla troupe del TG2 di accedere nella sede della rappresentanza diplomatica, mentre il permesso è stato accordato alla troupe del TG1. Il giornalista Ugo D'Ascia ha protestato con l'ambasciatore Chelli che si rifiutava di modificare la sua decisione. Interveniva anche la moglie del diplomatico che osservava: «Del resto voi del TG2 l'anno scorso non avete fatto un servizio molto gentile nei nostri confronti». Il direttore del TG2 Ugo Zatterin ha segnalato l'episodio al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri con un telegramma. La circostanza cui si è riferita la signora Chelli si riferisce — come ha spiegato lo stesso D'Ascia — al fatto che nel commento alla analoga cerimonia dello scorso anno egli definì il ricevimento «un incontro intorno ad un fantasma», spiegando che il Concordato, così com'era andava considerato «un caro estinto», un istituto da riformare sollecitamente.

È morto ieri a Perugia il senatore Aldo Sandulli

ROMA — Il sen. Aldo Sandulli, ex presidente della Corte costituzionale è morto ieri pomeriggio, colto da improvviso malore, mentre partecipava ai lavori di un convegno economico al centro «Tre Vaselle» di Torgiano (Perugia). Il sen. Sandulli aveva ricoperto per un certo periodo anche la carica di presidente del consiglio di amministrazione della RAI-TV. Quando è stato colto dall'improvviso malore, alle 18,30 circa, il prof. Sandulli aveva appena svolto un intervento al convegno studi sul diritto bancario organizzato dall'Associazione studi di legislazione economica (ASLE).

Nato a Napoli il 22 novembre 1915, il prof. Sandulli, avvocato e docente universitario, era stato eletto senatore nelle liste dc nelle ultime elezioni politiche del 26 giugno 1983.

Nella provincia di Bolzano il TAR avrà una sezione autonoma

BOLZANO — Il TAR, il tribunale di giustizia amministrativa avrà una sezione autonoma provinciale in Alto Adige. Il varo della norma di attuazione dello Statuto speciale di autonomia in proposito era pronta da tempo, ma non è stata varata finora perché non era stata risolta la questione dei ricorsi in appello al Consiglio di Stato. Accantonata la questione dell'iscrizione dei bambini alle scuole, è stato deciso che fra le sentenze emesse dal TAR alto atesino in materia di sindacato etnico (cioè di sindacato maggiormente rappresentativo tra quelli che raccolgono esclusivamente gli iscritti delle minoranze di lingua tedesca e ladina) non sarà ammesso ricorso. La decisione è la conseguenza della sortita ultimativa di Magnago, che ha ribadito a Craxi che la SVP non avrebbe accettato nessuna soluzione peggiorativa rispetto a quella concordata a suo tempo con Spadolini. La segreteria regionale del PCI-KPI ha emesso in proposito un comunicato che esprime, tra l'altro questa valutazione: «Il presidente del Consiglio in questo modo non segna certo un distacco dalla prassi dei governi democristiani di questi anni e finisce per accentuare gli aspetti verticistici e per riconoscere nel partito di lingua tedesca l'unico interlocutore privilegiato nella complessa realtà alto atesina. La vicenda dimostra in modo eclatante come non sia più possibile riconoscere al governo, tanto più in violazione dei termini tassativamente previsti dallo Statuto, la potestà di legiferare su questioni di tale portata al di fuori del Parlamento, dei partiti e dell'opinione pubblica».

Il partito

La Federazione di Teramo al 100%

La federazione di TERAMO con 11.112 iscritti ha raggiunto il 100%. I reclutati sono 660 e 1.930 le donne. È un dato particolarmente positivo che è stato realizzato con un impegno eccezionale di tutti i compagni della federazione, che sin dalle «10 giornate» di apertura della campagna di tesseramento 1984 si erano posti l'obiettivo di realizzare il cento per cento entro la fine di gennaio. Il compagno Berlinguer ha inviato ai compagni di TERAMO un telegramma di congratulazioni.

Manifestazioni

OGGI — Chiaromonte, Torino; Trupia, Avellino; Ventura, Palermo e Mazzara del Vallo; Zangheri, Pisa; G. Berlinguer, Albano (Roma); Cipriani, Galliate (NO); Gianotti, Campobasso; Montessoro, Genova; Oliva, Trento; Rubbi, Livorno; Triva, Bologna; Violante, Casale Monferrato (AL); Zollo, Poggibonsi (SI).

Convocazioni

Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per martedì 14 febbraio alle ore 10.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di mercoledì 15 e a quella di giovedì 16.

BELLISSIMI CON
LA MODA È
moda=(oggi)le
DRAGSTER DIVO CLUB
DA SEMPRE PRIMO PRÊT À PORTER ITALIA
moda=(oggi)le
MODA GIOVANE 059 369444
MODENA SUD CENTER

Mentre la maggioranza è divisa sul condono edilizio

Bloccato il piano decennale fermi migliaia di cantieri

La decisione annunciata da Nicolazzi - Non ci sono fondi e non si spendono i soldi Gescal - Il PCI ripresenterà l'eccezione di incostituzionalità

ROMA — Abusivismo, blocco dei finanziamenti pubblici in edilizia, regime dei suoli, riforma dell'equo canone per impedire fitti neri e sfratti facili, i temi di una conferenza-stampa alle Botteghe Oscure, trattati dal responsabile del settore casa della direzione del PCI, sen. Lucio Libertini, in un serrato «botta e risposta» con i giornalisti, cui ha partecipato anche il sen. Giustinelli.

Quale il giudizio dei comunisti? Siamo arrivati — ha rilevato Libertini — ad un bivio cruciale. Sul condono edilizio la maggioranza non sa uscire dal vicolo cieco. Dopo il ritorno del disegno di legge alla commissione LLPP della Camera, non è stato fatto alcun sostanziale passo avanti. Gli emendamenti del governo non risolvono né i problemi di incostituzionalità, né quelli di merito, mentre permangono contrasti nella maggioranza. Le nuove proposte non garantiscono l'autonomia regionale e rimettono in discussione i poteri delle Regioni a statuto speciale (estendendo la legge anche alla Sicilia) e calpestando quella del Lazio già operante. Sulla questione oblazione-amnistia sono state trovate — finora — solo pasticciate soluzioni di compromesso, sulle quali neppure la maggioranza ha raggiunto l'intesa. I comunisti ripresenteranno l'eccezione di incostituzionalità.

Nessuna proposta vi è per le norme economiche, distinguendo tra speculazione e necessità. I Comuni continuano ad essere espropriati dei mezzi finanziari derivanti dal condono (allo Stato il 90% degli introiti). Per sbloccare la situazione i comunisti propongono che si votino subito le norme dirette a reprimere l'abusivismo futuro, per bloccarne la nuova ondata dopo le avventurose iniziative del governo. Per il resto, si ritorni al testo di legge-quadro sulla sanatoria già approvato dal Senato nella scorsa legislatura. Ormai — ha sottolineato Libertini — non vi sono più problemi finanziari, perché è dubbio che nel 1984 con il condono si possano realizzare neppure i 3-4.000 miliardi recentemente stimati (in luogo dei 10.000 originari). Fuori da questa via c'è solo la prospettiva di un lacerante confronto in Parlamento e di una crescente protesta nel paese. Per i primi di marzo il PCI convocherà a Roma una manifestazione nazionale per una giusta legge di sanatoria.

Circa l'alt ai finanziamenti pubblici Libertini ha informato che il ministro dei LLPP ha comunicato al CER che le Regioni dovrebbero sospendere l'attuazione del quarto biennio del piano decennale. Mancano i mezzi finanziari. Ciò vuol dire che chiuderanno migliaia di cantieri e non saranno realizzate le case già appaltate. Una decisione inaccettabile. Nel corso della conferenza stampa si è detto che la legge finanziaria aveva tagliato del 40% gli stanziamenti per l'edilizia, riducendoli a meno del gettito dei proventi Gescal 51.400 miliardi). Di fronte alle proteste dell'opposizione, il governo disse di avere una disponibilità di cassa di 5.000 miliardi derivanti dai residui di anni precedenti. Oggi i fatti smentiscono il governo. La sospensione del piano decennale sarebbe inaudita. Il PCI — ha detto Libertini — respinge questa decisione e chiede che il governo venga immediatamente in Parlamento per discutere le misure per l'attuazione del piano decennale.

E sul regime dei suoli e l'equo canone? Per i suoli nella commissione LLPP del Senato sono già in discussione le proposte di legge del PCI e del PLI. Ad esse dovrebbe aggiungersi lo stralcio del governo, assurdamente agganciata alla legge di Napoli del 1885, che riguarda solo i prezzi di esproprio. Ciò farebbe fare all'urbanistica un passo indietro di cent'anni ed eleverebbe fortemente i prezzi delle aree, ostacolando le costruzioni e gli interessi collettivi. Per l'equo canone, infine — ha denunciato Libertini — il testo del governo non è ancora stato depositato al Senato per le divisioni nella maggioranza. I comunisti chiedono, comunque, che la Camera, secondo gli impegni assunti, proceda nella discussione del progetto del PCI già iscritto all'ordine del giorno con procedura d'urgenza e che il testo del governo, quando sarà presentato, si aggiunga ad esso.

I disegni di legge del famigerato pacchetto-casa, annunciati a dicembre dal governo, solo adesso stanno arrivando in Parlamento. Ma i contenuti, giudicati sbagliati dai comunisti, continuano a dividere la maggioranza. Il rischio è che, in concreto, per mesi non si decida nulla.

Che cosa vogliono i comunisti? Il PCI fin dall'inizio della legislatura ha presentato un organico pacchetto di proposte di legge (equo canone, regime dei suoli, riforma IACP). Libertini ha chiesto che esse finalmente siano discusse. Su di esse in Parlamento è possibile realizzare convergenze, se alla maggioranza non verrà imposta la gabbia disciplinare rispetto ad un ministro incompetente e legato a interessi retrivi e corporativi.

Claudio Notari

Sulle classi sovraffollate «si è equivocato», dice il ministro

35 alunni? La Falcucci fa subito marcia indietro

La protesta sindacale evita la circolare-capestro che avrebbe aumentato i disagi - Revocato anche il divieto al dibattito di Bologna sulla prostituzione

ROMA — Sono bastate ventiquattr'ore e qualche titolo sui giornali per suggerire al ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, una clamorosa marcia indietro sul blocco degli organici e sulla sua proposta di innalzare da 30 a 35 il numero massimo degli alunni per classe (cioè di formalizzare ed estendere ciò che è accaduto in molte scuole medie superiori quest'anno).

L'altro ieri i sindacati confederali avevano vivacemente protestato contro questa decisione e avevano minacciato agitazioni. Ieri il ministro inaugurando l'anno accademico dell'Università di Bari, ha avvicinato un redattore di un'agenzia di stampa e ha fatto marcia indietro. *«Devo ritenere* — ha detto — *nella migliore delle ipotesi un equivoco il comunicato dei sindacati confederali scuola CGIL CISL UIL che davano l'immagine di organici bloccati e di tutte le classi a 35 studenti, perché non è assolutamente vero. Anzi, abbiamo realizzato, credo, una cosa molto importante: la stabilità dell'insegnamento successivo alle prime classi. Mentre prima le classi venivano composte, disaggregate a seconda del numero degli studenti, abbiamo stabilito, di intesa con il Tesoro, che dopo le prime classi non vi sia modificazione a meno che non siano inferiori al numero di 15 studenti».*

«C'era un'unica questione ancora aperta — continua il ministro — *che riguardava il numero degli studenti delle prime classi che il Tesoro desiderava poter prevedere in un numero massimo di 35, compatibilmente con le strutture edilizie... questo era il punto di dissenso con le organizzazioni sindacali. Nel lasciare l'altra sera la riunione con i sindacati confederali della scuola, avevo assicurato che avrei fatto ulteriori tentativi per trovare anche una soluzione più conveniente a questo problema, cosa che è stata realizzata poiché abbiamo convenuto che il numero resta a 30 come attualmente previsto».*

Dunque, i sindacati non avevano «equivocato», c'era effettivamente il pericolo che si varasse una *circolare-capestro* che avrebbe moltiplicato le classi sovraffollate, irretito genitori e studenti, provocato una forte tensione sociale. Era poi facile prevedere che, con molte prime classi di scuola media superiore imbottite di studenti, sarebbero aumentate, e non di poco, le bocciature: e queste classi sono quelle dove già vengono respinti o abbandonano la metà degli studenti iscritti. Per questo, ieri, i sindacati avevano protestato, e oggi parlano, come fa Gianfranco Benzi, segretario della CGIL scuola, di *«clamorosa marcia indietro»*. Ma c'è un «ma». *«Questa nuova posizione del ministro* — continua Benzi — *lascia aperti tutti i problemi relativi agli organici e soprattutto alla qualità e all'utilizzo delle dotazioni aggiuntive».* Cioè: il ministro ha un bel dire, ma le sue circolari limitano e non poco il numero delle classi a tempo prolungato nella scuola media. Non solo: il famoso «organico aggiuntivo», quegli insegnanti che dovevano essere utilizzati per le attività innovative e le supplenze, è stato organizzato in modo tale da ingolfare le province meridionali (dove decine di insegnanti di ruolo sono letteralmente inutilizzati) e da provocare al Nord la nomina di 20mila nuovi supplenti annuali precari. Su tutto questo, per ora, non ci sono equivoci. E potrebbe bastare perché, il 16 febbraio, i sindacati decidano agitazioni nella scuola.

Romeo Bassoli

• • •

BOLOGNA — L'autonomia degli organi collegiali è stata salvaguardata. La censura del ministro Falcucci respinta. Ieri mattina all'ITC di Castel Maggiore è arrivata dal ministero l'autorizzazione a svolgere la «Settimana Didattica Alternativa» e il dibattito sulla prostituzione. La vicenda, come noto, ha suscitato grandi discussioni. Dalla Falcucci e da certa stampa era partita addirittura una crociata contro questa scuola che aveva deciso di invitare ad un dibattito anche due prostitute. Ma la reazione di studenti, docenti e genitori è stata immediata. La «Settimana Didattica Alternativa» si svolge ormai da cinque anni. È una valida iniziativa di sperimentazione, di innovazione nella scuola. Gli intralci burocratici frapposti dalla Falcucci erano pretesti fittizi. La mobilitazione dell'ITC, che ha ricevuto l'appoggio della grande parte dell'opinione pubblica, ha avuto il suo momento culminante in una grande manifestazione nei giorni scorsi e in una lettera che gli studenti dell'istituto hanno inviato al presidente della Repubblica Pertini perché intervenisse personalmente. Ora la «Settimana Didattica Alternativa» si svolgerà dal 19 al 26 febbraio.

UNIART
OSSERVATE BENE QUESTO MARCHIO
ParmaSole
STIAMO LAVORANDO PER FARLO DIVENTARE FAMOSO
Si, osservate bene il nostro marchio.
Non è certamente tra quelli che il pubblico ricorda immediatamente, eppure il nome ParmaSole identifica una grande Azienda Cooperativa che da anni occupa un posto di rilievo nel settore dei prodotti alimentari.
Ogni anno lavoriamo oltre un milione di quintali di pomodoro, 150 mila quintali di frutta e 100 mila quintali di ortaggi.
Una grande produzione di eccellente qualità che milioni di persone in Italia e nel mondo hanno modo di apprezzare ogni giorno.
Siamo una grande Azienda. Se il nostro marchio non è famoso è perché finora non abbiamo venduto direttamente i nostri prodotti ai consumatori.
Ora però stiamo lavorando sodo per diventare anche famosi.
I nostri prodotti, quelli che facciamo da anni e altri nuovi, tra poco saranno proposti al pubblico firmati con il marchio ParmaSole.
Sono prodotti che garantiamo per qualità e genuinità perché li prepariamo avvalendoci della nostra lunga esperienza, di impianti tecnologicamente all'avanguardia e con ingredienti di primissima scelta. Sono prodotti i quali, grazie alla loro superiorità, faranno diventare in breve tempo il marchio ParmaSole famoso
ParmaSole
Società Cooperativa a Responsabilità Limitata
Cas. Post. 433 - 43100 Parma - Tel. 0521 499527
Telex 530257 PR-SOL M 136138 - Sede Legale: Bologna - Sede Amministrativa Parma
Stabilimenti di produzione: Martorano (Parma) - Alfonsine (Ravenna)

Una disputa non nuova al centro del dibattito congressuale

DP partito operaio o dei movimenti?

Due «anime» si confrontano, quella che privilegia la lotta di classe e chiede un'organizzazione centralizzata e quella più sensibile ai temi del pacifismo e dell'ecologismo - La mediazione di Capanna

ROMA — Il ruolo di Dp deve essere quello di «coordinare i nuovi bisogni che esprime la società», oppure quello di «organizzare la protesta operaia»? Insomma: un partito operaio, oppure un «partito dei movimenti»? Su questa alternativa — con varie sfumature — si sono confrontati i delegati del quarto congresso nazionale di Democrazia Proletaria che si chiude oggi a Roma. La «riforma organizzativa» proposta nella relazione di Capanna (una maggiore centralizzazione, la creazione della figura del segretario e quindi distribuzione di ruoli e di responsabilità) fa i conti con queste due ipotesi politiche.

Il congresso, insomma, ha messo in evidenza (anche se non in maniera netta) le due «anime» fondamentali che convivono in questo piccolo partito della sinistra. Quella storica, vicina alle componenti operaie delle fabbriche, che punta a costruire, di più e meglio, un partito di classe, fortemente organizzato. E quella, invece, più sensibile ai temi del pacifismo, dell'ecologismo e che è generalmente più insofferente verso la centralizzazione del partito. Ama invece l'assemblearismo e la collegialità.

Dice il deputato Edo Ronchi: «Dobbiamo lasciare cadere ogni settarismo, indicare un'alternativa credibile, proseguire sulla strada del confronto coi nuovi movimenti». Ancora più chiaro Stefano Semenzato, della direzione; per lui Dp non «deve essere un partito di sinistra operaia sensibile alle tematiche verdi e pacifiste, ma un partito che proprio a partire da queste tematiche sappia rifondare la sua politica operaia». Per Molinari, delegato lombardo, il partito «deve puntare alto, uscire da ottiche minoritarie, confrontarsi con tutti i problemi che la società esprime». E anche Luigi Ferraioli è convinto, contro le tesi sostenute da Capanna, che serva un «partito strumento dei movimenti sociali», dove viga fino in fondo la democrazia diretta.

Se per questo settore — non irrilevante — del partito il «passaggio dall'adolescenza all'età adulta» (come ha definito Capanna il momento che Dp sta vivendo) può avvenire quindi solo se si fanno i conti coi nuovi soggetti, se si esce dall'ottica (minoritaria) della «centralità operaia», per l'altro, la crescita può avvenire solo riportando, con forza, in primo piano il soggetto politico fondamentale di un «partito rivoluzionario», cioè proprio la classe operaia. Luigi Vinci, leader storico di Dp, sostiene che Dp deve «organizzare la protesta operaia, darle continuità e strumenti adeguati». Non si può essere — dice, usando una metafora — sempre e solo un «fiammifero». Oggi dobbiamo essere in grado di «indirizzare l'incendio». Considerazioni che sono sostenute da molti delegati operai. Baroni, di Milano, dice che bisogna affermare con coraggio che la classe operaia resta il «soggetto politico fondamentale della nostra azione di lotta».

La disputa, per Dp, non è nuova. Si ripropone, oggi, più accentuata, proprio perché il partito vuole uscire dalle secche della «resistenza» e della «contestazione». Vuole assumere un peso nella sinistra, indicare un'alternativa, un progetto.

Dentro questa divisione passano anche i dissensi sulla riforma organizzativa. Perché da una parte i sostenitori della «centralità dei movimenti» temono che un partito fortemente strutturato sia un vestito troppo stretto per la variegata presenza di domande e bisogni nuovi e rischi (lo dice Ferraioli) di «riprodurre i vecchi errori della sinistra». Dall'altra i teorici della «centralità operaia» sentono invece il bisogno di un partito più organizzato, più forte, in grado di rappresentare e dirigere la lotta di classe.

Certo, i contrasti e i dissensi non sono così netti. Tutt'altro. Ogni «area» si disperde in mille sfumature diverse e forse anche per questo lo scontro non c'è stato. Mario Capanna, nella relazione, è riuscito bene a mettere d'accordo questi due «filoni» demoproletari. Per lui il partito, proprio «centralizzandosi» e mantenendo la sua connotazione operaia, può guidare il rapporto con l'esterno. È una sintesi che, almeno per ora, sta bene a molti. E non a caso voci insistenti danno già per scontato che il nuovo segretario del partito sarà proprio lui.

Pietro Spataro